

Anche Gesù si arrabbiava nel tempio...

“Non lo sapevo che anche Gesù si arrabbiava”.

È rimasto stupito Simone, un giovane ospite del CDD, davanti a questo brano di Vangelo e con candore ha detto così, venerdì mattina dopo la preghiera di quaresima.

Sono sempre sguardi che ci aiutano a superare l'ovvio, il già conosciuto del Vangelo.

E che ci chiedono di interrogarci sul perché Gesù “si arrabbi”, una rabbia che ha il sapore dell'indignazione o, dice sempre Giovanni (che ci accompagnerà per tre domeniche) dello zelo cioè della passione per la casa del Signore.

Forse, continuando sulla linea delle scorse domeniche, anche oggi potremmo meditare attorno ad alcuni contrasti di uomini e donne che abitano il tempio.

...tra routine del lavoro e stupore dell'incontro

Un primo contrasto è tra chi abita il tempio come un luogo di “lavoro” e di routine e chi lo abita custodendo il senso di stupore. Mi pare il senso delle indicazioni che ci ha presentato la prima, lunga parte del decalogo che offre a Israele e a noi indicazioni per custodire la relazione con Dio, la sua unicità (*non avrai altri dei di fronte a me*), ma anche la sua alterità, “imprendibilità” (*non ti farai idolo né immagine alcuna*).

È la differenza tra i venditori, i commercianti e gli anziani Simone e Anna.

I primi ogni giorno vi salgono svelti carichi delle loro merci, portando buoi, pecore, colombe, obbedendo alle necessità del mercato che il culto del sacro sempre alimenta perché, dicono, a dio non ci si può presentare a mani vuote.

Anche Simone e Anna (Lc 2,25-38), salgono ogni giorno ma sono spinti dallo Spirito che ha promesso loro di incontrare la speranza che il segno del tempio rappresenta; sono a mani vuote perché sanno che il dono di Dio si può solo sperare e invocare, ma mai comprare, perché sanno che il dono di Dio si può accogliere, ma mai “meritare”. Perché sanno che Dio è nuovo, sempre e non si può chiudere negli spazi stretti del già saputo.

...tra scambio di favori e offerta della vita

È la differenza tra i cambiamonete e la vedova povera.

Come quando arrivi nell'aeroporto di un paese straniero si fanno incontro per offrire il miglior tasso di cambio tra la moneta imperiale, impura e che non poteva essere usata dentro il tempio, e quella lecita. Pensano forse che la religione sia così, uno scambio da contrattare al tasso più conveniente, possibilmente guadagnandoci qualcosa.

La vedova povera (Mc 12,41-44) invece, non ha di che alimentare questo scambio. Agli occhi dei cambiavalute ha solo due spiccioli, ma lei al tempio non porta soldi, ma la sua vita perché per lei la religione non è uno scambio di favori, né il dono di cose ma l'offerta della vita, di una “vita intera”.

Lasciarsi “ribaltare”

Gesù, dice Giovanni, *gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi*.

Fa sua l'azione dei profeti che avevano denunciato un culto vuoto, un'offerta di sacrifici che non coinvolgeva la vita e mette in guardia oggi anche noi. Gesù rovescia le nostre immagini distorte di Dio e le nostre pratiche quando sono vuote e lontane da lui.

Dio offre al popolo la sua parola per potersi intrattenere con lui, l'essere umano ne fa un sistema che lo allontana. Dio aveva stabilito il tempio come luogo della sua presenza, in cui dimorare e incontrare i suoi figli; l'essere umano ne fa un mercato. Con la sua azione profetica, Gesù viene a ripulire quel luogo, a ridare il giusto senso a quello spazio. (*Sabino Chialà*)

Forse potremmo chiederci cosa oggi Gesù ha bisogno di “rovesciare” dentro al tempio che è il nostro modo di rapportarci con lui, e quanta disponibilità a lasciarci rovesciare, “ribaltare” ha ciascuno

di noi. perché come i venditori tutti preferiamo le nostre pratiche rassicuranti e le nostre immagini certe che però rischiano di essere idoli.

Dio è insieme il Dio geloso di esodo, e cioè un Dio che desidera un rapporto vivo, vitale e unico con noi, che non sopporta di essere uno tra i tanti, che non sopporta che i gesti della fede sia uno dei tanti gesti che compiamo ma poi il nostro cuore appartiene realmente ad altri interesse e logiche.

Dio è pure il Dio *scandaloso e stolto* di cui ci ha parlato Paolo, che sulla croce ribalta i nostri modi di pensare.

Gesù è il nuovo tempio.

Chiediamo che i nostri occhi lo riconoscano e si aprano alla sua verità sempre nuova come avevano saputo fare Simeone e Anna.

Chiediamo che il nostro cuore si affidi a Lui, come aveva fatto la vedova povera che aveva offerto e consegnato tutta la sua vita.

Che il nostro rapporto con Dio non diventi mai mercato di certezze stanche e banco di cambio di favori, ma casa del Padre da abitare e da amare.

E così sia.